

TUTTOSCUOLA

Tra storia e cronaca

Tuttoscuola compie 45 anni,
la Newsletter 20 anni e 1000 numeri

6 parole guida
per capire come si è evoluta e
dove va la scuola italiana



a cura di
Orazio Niceforo

Indice

Presentazione

1. Anni Settanta: PARTECIPAZIONE
2. Anni Ottanta: RIFORMA
3. Anni Novanta: AUTONOMIA
4. Primo decennio del XXI secolo: VALUTAZIONE
5. Secondo decennio del XXI secolo: INCLUSIONE
6. Orizzonte 2030: PERSONALIZZAZIONE

Presentazione

La rivista *Tuttoscuola* nella sua versione a stampa è stata fondata nel 1975 da Alfredo Vinciguerra e si è caratterizzata fin dall'inizio come una pubblicazione periodica, inizialmente quindicinale, poi mensile, rivolta non solo agli insegnanti, ai dirigenti scolastici e al personale non docente, ma anche ai genitori e agli studenti, ai quali si proponeva di presentare e spiegare con taglio giornalistico e rigore scientifico i principali temi della politica educativa. La rivista a stampa, su carta patinata e a colori, è uscita ininterrottamente da allora.

Del Comitato di edizione che affiancò Alfredo Vinciguerra, direttore responsabile, facevano parte lo storico Girolamo Arnaldi, il matematico Bruno De Finetti e illustri esperti di questioni educative come Giovanni Gozzer, Paolo Prodi e W. Kenneth Richmond.

Nell'editoriale di apertura del primo numero della rivista (dicembre 1975) il direttore Vinciguerra ne illustrava le finalità con le seguenti parole, per molti aspetti ancora oggi di stringente attualità: *“Il sistema scolastico italiano ha immensi problemi. Le strutture sono inadeguate, gli ordinamenti usurati dal tempo; la qualità e la serietà degli studi sono per molti aspetti scadenti. (...) Ma l'esperienza dimostra che ogni servizio sociale migliora quando l'attenzione, lo stimolo e la partecipazione della società al suo perfezionamento sono vigili e costanti”*. E aggiungeva: *“L'ambizione della rivista è quella di essere uno strumento di informazione, di riflessione e di stimolo. Un giornale per gli insegnanti, i genitori e gli studenti, innanzitutto. Ma anche per chi, comunque, crede nella scuola”*.

Tuttoscuola si è data come missione quella di porsi **al servizio della scuola e di contribuire al miglioramento qualitativo del sistema** e del benessere di chi ci vive. Si pone l'obiettivo di far comprendere la portata strategica e la dimensione intergenerazionale dell'investimento nell'istruzione, e il suo motto è: *“Più istruzione è la soluzione”*. Per queste originali caratteristiche, alcuni osservatori autorevoli hanno pubblicamente affermato che Tuttoscuola **“svolge un servizio pubblico”** (ma - precisiamo noi - senza alcuna sovvenzione e nessuno a cui dover render conto se non ai lettori). Tra i valori che orientano la sua azione vi sono: un'informazione corretta, professionale, obiettiva; integrità nei comportamenti e nelle prese di posizione; un approccio costruttivo; un dialogo aperto in un ambiente inclusivo.

Nata sull'onda emotiva della partecipazione democratica a seguito dell'introduzione degli organi collegiali nella scuola, a metà degli anni settanta dello scorso secolo, Tuttoscuola è poi cresciuta nei decenni insieme alla scuola e ai suoi protagonisti, evolvendosi per rispondere al meglio alle esigenze del mondo dell'istruzione.

Negli anni *Tuttoscuola* si è andata connotando come una vera e propria agenzia specializzata di informazione sulla scuola, affiancando allo storico mensile altri strumenti informativi. Dall'avvento di Internet, infatti, si sono aggiunti:

- le newsletter settimanali TuttoscuolaFOCUS e TuttoscuolaNEWS (il primo numero è uscito il 25 giugno 2001), spesso citate come fonti privilegiate di analisi e informazione sul mondo della scuola;
- il portale tuttoscuola.com, con un notiziario quotidiano e un archivio di oltre 40 mila notizie;
- una vasta gamma di webinar di informazione e formazione iniziale e continua del personale scolastico.

Tuttoscuola pubblica anche libri e guide, tra cui:

- i “Rapporti sulla qualità nella scuola”, che fotografano attraverso migliaia di dati ufficiali lo stato di salute del sistema di istruzione sul territorio;
- l’“Annuario dei viaggi di istruzione”, la guida alla scelta e all'organizzazione delle gite scolastiche.

Tuttoscuola è la **fonte di notizie**, studi e dossier **più citata** da agenzie, quotidiani, emittenti radiotelevisive e nuovi media **nel settore dell'istruzione** (a livello nazionale e anche internazionale) ed è seguita con attenzione anche dall'amministrazione scolastica, da sindacati e associazioni professionali, amministratori locali, esperti di tematiche educative; è intervenuta in audizioni in Parlamento in occasione di riforme e indagini parlamentari (al link di seguito una scheda su come i media parlano di Tuttoscuola: <https://www.tuttoscuola.com/content/uploads/2021/06/Dicono-di-Tuttoscuola.pdf>).

Dal 2016 Tuttoscuola cura apprezzati **corsi di formazione**, e dal 2019 è stato riconosciuto dal Ministero dell'istruzione come **ente accreditato per la formazione** del personale della scuola. Solo **nel corso del 2020 Tuttoscuola ha organizzato ben 628 webinar, con 235mila iscritti complessivi**, di cui circa 100 mila hanno partecipato in diretta.

Con l'iniziativa di solidarietà **#LaScuolaAiutaLaScuola** Tuttoscuola durante il lockdown di inizio 2020 ha realizzato più di 600 ore di formazione in diretta gratuita, che hanno consentito a oltre 36 mila insegnanti in tutta Italia di attivare la didattica a distanza.

Dal 2021 cura una trasmissione radiofonica sull'emittente nazionale Radio Cusano Campus, intitolata "L'ora di buco, storie di vita scolastica", e produce *podcast*;

Tuttoscuola svolge inoltre attività di consulenza a favore di istituzioni scolastiche e di enti e istituzioni operanti nel settore dell'istruzione e formazione.

Nel corso del 2021 ha realizzato, in collaborazione con un istituto scolastico statale (IC Ungaretti di Melzo), un progetto di trasformazione digitale di un istituto statale di Cosenza (IC Zumbini), favorendo la disseminazione e diffusione per contaminazione di esperienze di eccellenza tra istituti scolastici. L'Istituto oggetto dell'intervento è stato dotato di dispositivi e strumentazione tecnologica allo stato dell'arte e ha beneficiato di un piano di formazione e accompagnamento di carattere organizzativo, pedagogico e didattico di 150 ore, con interventi anche in classe con gli alunni. Il solo effetto "annuncio" del progetto di trasformazione digitale ha già prodotto un interessante risultato: alle iscrizioni di gennaio 2021 c'è stato un numero mai registrato di richieste, mentre la scuola di Cosenza oggetto dell'intervento negli anni scorsi ha aperto classi anche con soli 8 alunni, per la non disponibilità delle famiglie ad iscrivere i figli in quella zona.

Tuttoscuola ha anche realizzato percorsi formativi sull'Alleanza educativa, che hanno coinvolto varie istituzioni scolastiche sul territorio nazionale. Il modello di riferimento adottato è stato quello "dell'approccio dialogico" basato sul dialogo, sulla cooperazione aperta e anticipata, empatia, impegno, trasparenza e responsabilità.

Tuttoscuola promuove dal 2019 il progetto "[La scuola che sogniamo](#)", che trae spunto dal relativo [Manifesto culturale](#), finalizzato a fornire modelli pedagogici, culturali e organizzativi di riferimento per le scuole, a favorirne la disseminazione e a far conoscere le tante esperienze di eccellenza dando voce ai relativi protagonisti, e supporta e affianca le istituzioni scolastiche che desiderano mettere in pratica detti modelli avanzati e buone pratiche.

In questi 45 anni *Tuttoscuola* non ha smesso di occuparsi del rapporto scuola-società e dei principali problemi di politica scolastica, la cui mancata soluzione è all'origine delle difficoltà nelle quali tuttora si dibatte il nostro sistema educativo, e per molti aspetti l'intero Paese.

Abbiamo cercato di fornire ai lettori informazioni, documentazione, e anche chiavi di lettura delle decisioni, e spesso delle non-decisioni, dei successi e dei fallimenti registrati. Una storia, quella degli ultimi decenni, che ha messo a dura prova molti di coloro che credono nella scuola e nella sua importanza nella società. Eppure siamo convinti che non si debba rinunciare.

Ci siamo dati un metodo, quello di separare le notizie dai commenti, e soprattutto di partire dall'analisi dei dati affinché i lettori si possano fare la propria opinione, cercando di dare un contributo per disintossicare il dibattito dall'ideologia, che spesso è la causa che impedisce di affrontare con obiettività i problemi della scuola e quindi di risolverli. Con i nostri Dossier, con gli approfondimenti di TuttoscuolaFOCUS e del mensile "Tuttoscuola" abbiamo avanzato molte proposte documentate, costruttive e sostenibili: in questo senso Tuttoscuola può essere considerata **antesignana del "Solutions Journalism"** (o "giornalismo costruttivo"), che non si limita a denunciare ma propone soluzioni ai problemi, che si sta diffondendo sempre di più e che viene riconosciuto come forma "nobile" del giornalismo nell'era di internet.

La linea editoriale di Tuttoscuola infatti è semplice: analizzare problemi, presentarli in modo chiaro ed efficace, individuare eventuali carenze o patologie, cercarne le cause, suggerire possibili soluzioni.

In tempi come quelli che viviamo, di difesa esasperata dei particolarismi a dispetto dell'interesse generale, e nei quali prevale lo scontro e l'annientamento delle proposte dell'avversario indipendentemente dal contenuto, non sempre questa impostazione viene capita. Alcuni si sorprendono che sia possibile sostenere un giorno una posizione di un ministro piuttosto che di un sindacato, e il giorno dopo criticare duramente un'altra iniziativa dello stesso soggetto.

Nessuna sorpresa. Per noi al centro c'è l'interesse della scuola. Non importa chi lo porta avanti e da quale posizione, se dagli uffici del governo, dai banchi dell'opposizione o nella cosiddetta società civile. Ma non seguiamo la scuola in chiave rivendicativa degli interessi di categoria (la quale ci sta pur molto a cuore, ovviamente): il tema è più ampio e investe l'interesse collettivo di poter contare su un sistema formativo in grado di svolgere al meglio il suo fondamentale ruolo.

Qualcuno in qualche chat, nell'apprezzare il nostro lavoro, si è chiesto su chi ci sia dietro la linea editoriale di Tuttoscuola.

Rispondiamo direttamente noi, spiegando ciò che chi ci conosce sa già: non ci sono gruppi economici o di potere, né portatori organizzati di interessi, né centri di influenza: solo persone appassionate di educazione, che operano sul solco tracciato dal fondatore Alfredo Vinciguerra, che – per intenderci – prima di morire dettò il titolo del numero della rivista che lo avrebbe commemorato: *"Una vita per la scuola"*. Passione e valori a sua volta ereditati dal padre, maestro e preside che seppe testimoniare la propria vocazione educativa, al quale non a caso è intitolata la Scuola media statale "Giovanni Vinciguerra" di Anagni. Questo il nostro codice genetico.

In diverse occasioni il nostro lavoro ha incrociato eventi importanti per la nostra scuola: abbiamo cercato di documentarli e di spiegarli, e in qualche misura riteniamo di aver svolto una funzione di stimolo sia attraverso l'elaborazione di chiavi rappresentative e interpretative di importanti fenomeni come quello della dispersione sia mediante la predisposizione di dossier e rapporti sulla qualità del sistema scolastico italiano e sulle misure a nostro avviso necessarie per rilanciarne il ruolo e il prestigio sociale. Tuttoscuola ha così accompagnato l'evoluzione della scuola italiana, ma riteniamo che in qualche caso essa abbia anche contribuito a influire sul suo corso evidenziando e proponendo al pubblico dibattito un certo numero di tematiche e problematiche, da quella della Partecipazione degli inizi alla recentissima campagna [#lascuolaaiutalascuola](#) in occasione della epidemia di coronavirus. Come quando nel 2016 sollevammo la questione dei commissari del concorso docenti "pagati un euro l'ora": [la nostra inchiesta](#), rilanciata sui media nazionali, portò il premier di allora (Matteo Renzi) a farsi promotore dell'approvazione urgente di una legge (la n. 89/2016) di integrazione di 8 milioni di euro del fondo per compensare i commissari).

Diamo conto in questa rassegna del lavoro svolto dalla nostra rivista dalla sua fondazione a oggi: quattro brevi schede per il periodo 1975-2010 e una analisi più approfondita del decennio 2011-2020, accompagnata da una riflessione sul futuro della scuola investita dalle sfide della

digitalizzazione, del life-long learning e della personalizzazione degli itinerari formativi. 6 periodi che abbiamo voluto caratterizzare con le 6 parole guida che nella nostra lettura le caratterizzano.

1. Anni Settanta: Partecipazione

Il primo numero di Tuttoscuola (dicembre 1975) ha in copertina la figura di una studentessa che si reca a scuola per studiare, con il suo carico di libri e quaderni tra le braccia, ma anche per votare. La rivista esce in coincidenza con il rinnovo degli organi collegiali (consigli di classe e interclasse, consigli di istituto per la componente studentesca), eletti per la prima volta nel mese di febbraio 1975 con la partecipazione di milioni tra genitori, insegnanti e studenti delle secondarie superiori.

Fin dal numero inaugurale Tuttoscuola, che viene distribuito anche nelle edicole, si propone come uno strumento di ampia informazione e accompagnamento del progetto di gestione sociale delle istituzioni educative contenuto nella legge di delega n. 447 del 30 luglio 1973 e nei rispettivi cinque decreti delegati (n. 416, 417, 418, 419, 420 datati 31 maggio 1974), tutti emanati sotto forma di Decreti del Presidente della Repubblica.

La rivista dedica ampio spazio, in particolare, all'attuazione del decreto n. 416, fornendo alle scuole e ai genitori sistematici ragguagli, non solo di tipo normativo ma anche di cronaca in presa diretta sui tempi e sulle concrete forme di sviluppo della democrazia partecipativa.

La seconda metà degli anni Settanta è dominata dallo sforzo di consolidare i nuovi organi collegiali (tra i quali i distretti scolastici), ma anche dal tentativo di stabilizzare i molti insegnanti precari attraverso i corsi abilitanti speciali ad essi riservati da una parte, e di realizzare la riforma della scuola secondaria superiore dall'altra, giunta all'approvazione di un disegno di legge di riforma nel 1978, vanificato dall'interruzione anticipata della legislatura. Nel 1979 vengono inoltre riformati i programmi della scuola media, con la definitiva scomparsa del latino come disciplina autonoma.

Tutte queste operazioni sono ampiamente documentate da Tuttoscuola, così come l'importante legge 4 agosto 1977 n. 517 che segna un punto di svolta nella valutazione, con l'abolizione dei voti e degli esami di riparazione nella scuola elementare e media, e nell'integrazione degli alunni svantaggiati, con l'abolizione delle classi differenziali e la previsione degli insegnanti di sostegno.

Tutti i ministri succedutisi tra il 1975 e il 1979 - Franco Maria Malfatti, Mario Pedini, Giovanni Spadolini, Salvatore Valitutti - vengono seguiti da Tuttoscuola con articoli e interviste ripresi dalla stampa nazionale, che spesso utilizza materiali (schede, grafici, proutuari) predisposti dalla rivista a fini illustrativi ed esplicativi di materie tecnicamente complesse come le nuove schede di valutazione sostitutive dei voti o l'integrazione dei disabili.

Grande attenzione è dedicata dalla rivista al rapimento e all'assassinio del presidente della DC Aldo Moro (16 marzo - 9 maggio 1978), che da ministro dell'istruzione aveva promosso nel 1959 l'inserimento dell'educazione civica nei curricula della scuola italiana. Il direttore Alfredo Vinciguerra, che segue da vicino la vicenda anche come editorialista del quotidiano *Il Popolo*, raccoglie i suoi articoli in un instant book (l'introduzione è datata 9 giugno 1978), pubblicato dalla casa editrice SEI, che reca nel titolo le prime cinque parole dell'ammonimento che lo statista aveva lanciato nell'ultimo congresso della DC: "*Questo Paese non si salverà...*, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere".



2. Anni Ottanta: Riforme

La tematica della riforma dell'istruzione secondaria superiore è l'argomento dominante nel corso degli anni Ottanta, strettamente intrecciata con quella dell'aumento dell'obbligo, che all'interno della maggioranza politica di centro-sinistra (DC, PSI, PSDI, PRI) registra la complessa e faticosa ricerca di una mediazione tra i sostenitori del prolungamento dell'obbligo soltanto all'interno del sistema scolastico - soprattutto il PSI - e i fautori di una accezione più ampia del concetto di istruzione, estesa alla formazione professionale, di competenza regionale.

Tuttoscuola segue il confronto tra le forze politiche registrando le diverse posizioni attraverso interviste e articoli e sostenendo la ricerca di un punto di mediazione che soddisfi entrambe le esigenze: la prima è quella di evitare la canalizzazione degli studenti, dopo la terza media, in sistemi formativi non comunicanti e gerarchizzati, uno di serie A, quello scolastico, e l'altro di serie B, quello della formazione professionale; la seconda è quella di dare una risposta educativamente significativa a quella fascia della popolazione scolastica che per varie ragioni - quasi sempre, ma non solo, di carattere economico e socio-culturale - percepisce come astratto e difficile l'approccio scolastico alle discipline preferendo forme di apprendimento più pratiche e percorsi più brevi verso il lavoro.

La soluzione escogitata nel disegno di legge messo a punto dagli uffici scuola dei partiti di maggioranza con la partecipazione diretta del ministro Franca Falcucci - un biennio unitario articolato in indirizzi, e percorsi speciali con possibilità di rientro nei percorsi scolastici ordinari per studenti non motivati verso gli indirizzi scolastici quinquennali - giunta fino all'ultimo passaggio parlamentare in aula alla Camera, salta alla vigilia del voto decisivo per il passo indietro del PSI (novembre 1985).

L'esigenza di innalzare i livelli di istruzione e formazione dei giovani in uscita dalla scuola media è affrontata negli anni successivi, sul versante scolastico, con due sperimentazioni nazionali, avviate entrambi nel 1988: il 'Progetto 92' dell'Istruzione professionale di Stato (IPS, scelta a quel tempo da oltre il 20% degli studenti) e i Programmi Brocca (dal nome del sottosegretario che presiede la Commissione dal 1988 al 1992). Il biennio iniziale delle due sperimentazioni prevede la stessa "area comune" (gli IPS adottano quella elaborata dalla Commissione Brocca) cui si affianca una articolata gamma di indirizzi. Su versante della formazione professionale, scelta da una esigua minoranza di studenti provenienti dalla terza media, cresce l'attenzione per la 'cultura generale' anche per favorire il rientro nel sistema scolastico.

Rilevanti sono anche le novità che riguardano la scuola elementare con l'introduzione dei nuovi Programmi del 1985, che sostituiscono quelli del 1955, e la legge del 1990, che ha come conseguenza la introduzione di una pluralità di docenti per la stessa classe (si tratta del modello cosiddetto 3x2, tre insegnanti su due classi). Questa legge, insieme ai Programmi del 1985 e agli 'Orientamenti' per le scuole materne del 1991 - e preceduta dai nuovi Programmi della scuola media del 1979 - chiude un decennio di forte impegno riformatore sul versante della scuola di base (infanzia, elementare, media), cui fa riscontro il ripetuto fallimento dei tentativi di riformare la scuola secondaria superiore per via legislativa.



3. Anni Novanta: Autonomia

Gli anni Novanta si aprono con la 'Conferenza nazionale sulla autonomia delle scuole', che si tiene a Fiuggi dal 30 gennaio al 3 febbraio 1990 e viene introdotta da una ampia relazione dell'allora ministro della PI Sergio Mattarella. I lavori si svolgono e in parte si intrecciano con quelli della commissione Brocca, istituita nel 1988, incaricata di elaborare nuovi piani di studio e programmi per un modello di scuola secondaria superiore ridisegnata sulla base di un asse culturale comune a tutti gli indirizzi.

Tra il 1990 e il 1993 Tuttoscuola dà conto delle dinamiche del confronto politico e culturale che vedono svilupparsi, da una parte, lo sforzo di dare concretezza anche giuridica all'idea guida dell'autonomia delle scuole, e dall'altra l'estesa adesione delle scuole (soprattutto dell'area liceale) alla sperimentazione dei programmi Brocca. Vengono intervistati i ministri succedutisi in quel periodo di forte instabilità politica e governativa (Sergio Mattarella, Gerardo Bianco, Riccardo Misasi, Rosa Russo Jervolino) nel tentativo - che è una costante nella linea della rivista - di valorizzare le iniziative innovative che le scuole e gli insegnanti riescono comunque a mettere in campo. Nel 1991 scompare prematuramente il fondatore della rivista Alfredo Vinciguerra, e le redini della testata vengono prese dal figlio Giovanni.

In particolare con il governo Ciampi (ministro Jervolino) vengono predisposti schemi di decreti delegati attuativi dell'autonomia delle scuole, cui lavora il capo di gabinetto Alessandro Pajno, che mettono in relazione una concreta maggiore autonomia organizzativa, didattica e di sperimentazione delle singole scuole e delle loro reti con una riconversione delle funzioni del Miur in chiave programmatoria e di indirizzo strategico, con abbandono delle competenze gestionali. Una linea condivisa e sostenuta da Tuttoscuola, destinata però ad essere vanificata dalla crisi politica che porta alle elezioni anticipate del 1994, vinte dalla coalizione di centro destra guidata da Silvio Berlusconi, il cui governo (ministro Francesco D'Onofrio) decide di accantonare i decreti sull'autonomia.

Anche la riforma della scuola secondaria superiore, approvata nel settembre 1993 da una sola delle Camere, il Senato (ministro Rosa Russo Jervolino), torna in alto mare per l'anticipata conclusione della legislatura, e se ne riparlerà soltanto sette anni dopo (ministro Berlinguer), ma nell'ambito della più complessiva riforma dei cicli scolastici.

Durante il breve governo tecnico Dini (1995-1996) diventa ministro dell'istruzione Giancarlo Lombardi, già responsabile Education di Confindustria, che valorizza l'autonomia gestionale delle scuole proponendone una versione secondo alcuni di derivazione aziendalista accolta con perplessità da una parte delle scuole.

Subito dopo si svolgono le elezioni con il successo del centro-sinistra guidato da Romano Prodi e l'avvio di una intensa stagione di riforme per impulso del ministro dell'istruzione Luigi Berlinguer. In quattro anni, dal 1996 al 2000, si succedono la riforma dell'esame di maturità, la legge Bassanini che attribuisce l'autonomia alle istituzioni scolastiche (poi regolata dal DPR 275/1999), l'aumento dell'obbligo scolastico di un anno (legge n. 9/1999) la riforma dei cicli con il modello 7+5, la trasformazione del Cede in Invalsi, la legge n. 62/2000 sulla parità scolastica. Berlinguer affronta anche la spinosa questione del trattamento economico differenziato degli insegnanti sulla base del 'merito', ma l'ipotesi, pur preventivamente concordata con i sindacati, viene rifiutata dalla categoria, costringendo gli stessi sindacati a una affannosa marcia indietro. Siamo nel 2000. L'imminenza delle elezioni politiche (2001) induce il ministro a dimettersi e a cedere l'incarico a

un tecnico, peraltro a lui assai vicino, il linguista Tullio De Mauro, che si sforza di ripristinare il dialogo con gli insegnanti.

TUTTOSCUOLA

QUINDICINALE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI - 15 febbraio 1990 - Anno XVI - N. 288 - L. 2.500
Sped. Abb. Post. gruppo II/70



I risultati della Conferenza nazionale
E ORA LE RIFORME

- La conferenza dei francesi
- Le novità sull'ora alternativa
- Le prospettive della formazione professionale
- Com'era la scuola dei VIP-4

4. Primo decennio del XXI secolo: Valutazione

Con l'avvento al governo del centro-destra a guida berlusconiana (2001) la riforma Berlinguer dei cicli viene congelata, per essere successivamente abrogata dalla legge Moratti n. 53/2003 che ripristina la scuola secondaria di primo grado e la tradizionale sequenza 8+5. Anche la legge sul prolungamento dell'obbligo scolastico viene abrogata perché la legge n. 53 prevede, dopo la terza media, la prosecuzione degli studi non solo nel sistema scolastico ma anche in quello regionale di formazione professionale iniziale, ripensato e rilanciato come sistema di 'istruzione e formazione': un secondo canale dichiarato 'di pari dignità' rispetto a quello liceale che il nuovo titolo V della Costituzione, riformulato nel 2001 per iniziativa del centro-sinistra, assegna alla competenza legislativa esclusiva delle Regioni.

Il decreto legislativo n. 286 del 2004, in attuazione della legge n. 53/2003, istituisce il 'Servizio nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione' rilanciando in particolare le funzioni dell'Invalsi per quanto riguarda la valutazione di sistema. La sottosegretaria Valentina Aprea, che ha la delega per la materia, segue da vicino la definizione degli indicatori e dei test sperimentali con i quali vengono rilevati i livelli di apprendimento degli studenti in italiano, matematica e scienze, le stesse aree previste dall'indagine Ocse-Pisa per i quindicenni e da altre ricerche comparative come quelle della IEA.

Tra il 2001 e il 2004 vengono predisposti tre progetti pilota di valutazione, che pur non essendo obbligatori per le scuole giungono a coinvolgerne una buona parte, contribuendo a diffondere se non la cultura almeno la conoscenza della valutazione di sistema. Alla terza edizione delle prove prendono parte gli studenti delle classi II e IV della scuola primaria, la classe I della secondaria di primo grado e le classi I e III della secondaria di secondo grado.

Dal 2004 la rilevazione degli apprendimenti diventa obbligatoria e nel 2005 l'ing. Giacomo Elias, che aveva curato la fase sperimentale delle prove, diventa presidente dell'Invalsi fino al commissariamento dello stesso da parte del secondo governo Prodi (2006-2008, ministro Beppe Fioroni), avvenuto nel gennaio 2007.

Tuttoscuola, che già aveva colto l'importanza strategica della valutazione di sistema fin dagli anni Ottanta (se ne era occupato sulle colonne della rivista in particolare Giovanni Gozzer), segue da vicino il processo di implementazione delle procedure e delle tecniche valutative anche attraverso le proprie newsletter settimanali TuttoscuolaNEWS (dal 2001) e TuttoscuolaFOCUS (dal 2003), mentre la rivista dà spazio alla riflessione e al dibattito sul testing.

Lungo gli anni dieci Tuttoscuola sviluppa autonomamente una serie di indicatori e di metodologie di rilevazione dei dati, come quelli riguardanti la dispersione e la qualità del sistema scolastico a livello nazionale, regionale e provinciale, che vengono raccolti in pubblicazioni come i Rapporti sulla qualità, che hanno vasta eco sui quotidiani nazionali e locali.

Nel mese di novembre 2004 Tuttoscuola promuove un dibattito sul tema "2015, fine della scuola?" (Genova, fiera ABCD) durante il quale si parla per la prima volta in Italia in modo approfondito di *homeschooling*, fenomeno allora in forte crescita negli USA, come possibile alternativa alla tradizionale scuola in presenza.

Con il dossier "Elezioni 2008" tra le numerose analisi si mette per la prima volta in luce il fenomeno delle "ore pagate e non lavorate" alle Superiori (7 milioni di ore ogni anno), oppure che in Italia ci fossero molti più bidelli che carabinieri. Con il dossier "Risparmi e Qualità. La sfida della scuola" del 2009 Tuttoscuola evidenzia una serie di risparmi possibili (si era nel pieno degli effetti della crisi finanziaria del 2008) salvaguardando la qualità, tra cui gli sprechi del tempo prolungato nella scuola media (organizzato per 433.000 alunni, ne usufruivano solo 323.000) o il

fenomeno delle “microscuole”: 10 mila scuole (un quarto del totale) con meno di 50 alunni ma con un costo unitario pari al doppio delle altre.

Quei dossier, ed altri che sono seguiti, hanno certamente offerto elementi utili per un dibattito documentato, influenzando molte scelte di politica scolastica.



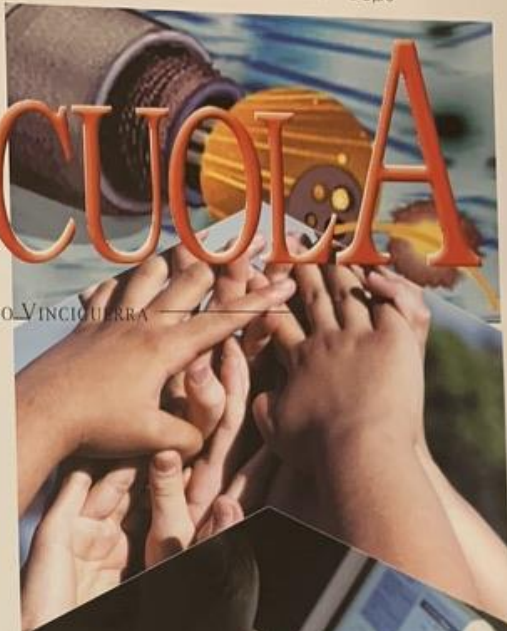
MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI - DICEMBRE 2004 - ANNO XXX - N. 447 - € 3,50

TUTTOSCUOLA

FONDATO DA ALFREDO VINCIGUERRA

2015 fine della scuola?

Si prospetta uno scenario inedito:
la scuola **RISCHIA** di essere
percepita dagli adolescenti
di domani come
un'istituzione "inutile".
Vediamo perché
(e come evitarlo)



5. Secondo decennio del XXI secolo: Inclusione

Il secondo decennio del XXI secolo si presenta, per la politica e per la scuola italiana, assai più tormentato del primo, durante il quale si sono alternate al governo due coalizioni relativamente omogenee (al netto dei contrasti interni), quella di centro-destra a guida berlusconiana (2001-2006 e 2009-2011) e quella di centro-sinistra a guida Prodi (2006-2008). Per questo, e anche per capire meglio come si è arrivati alla situazione odierna, ripercorriamo in modo più dettagliato il decennio così come Tuttoscuola ha cercato di presentarlo e spiegarlo ai lettori.

La crisi finanziaria del 2008

La crisi economica internazionale seguita al fallimento della Lehman Brothers (2008) ha ripercussioni in tutto il mondo, costringendo molti Paesi a ridurre la spesa pubblica per servizi. In Italia i tagli colpiscono soprattutto l'istruzione, individuata dal ministro dell'economia Giulio Tremonti come il comparto più agevolmente gestibile dal punto di vista politico e sociale. La giovane neo-ministra Mariastella Gelmini si trova così trovata amministrare uno dei più importanti ministeri cosiddetti "di spesa" con un budget ridotto di 3 miliardi di euro (8 nel triennio) e il blocco pluriennale degli stipendi del personale. La sua parola d'ordine obbligata è quella della "razionalizzazione", da intendere come riorganizzazione dei servizi in funzione della riduzione della spesa.

Il 29 settembre 2011 il *Corriere della Sera* pubblica la lettera 'segreta' (ma già nota nei contenuti essenziali) che il presidente in carica della Bce Jean-Claude Trichet e il suo successore designato Mario Draghi hanno spedito il 5 agosto al premier Silvio Berlusconi per sollecitare più liberalizzazioni e flessibilità del lavoro e misure sulle pensioni.

La ricetta della Bce appare drastica soprattutto in materia di tagli della spesa pubblica, e non solo di quella per le pensioni: il governo italiano viene incoraggiato a rendere "sistematico l'uso di indicatori di performance (soprattutto nei sistemi sanitario, giudiziario e dell'istruzione)". Tuttoscuola fa notare che nella versione italiana della lettera l'istruzione sta al terzo posto, mentre nell'originale inglese è al secondo (si parla di "health, education and judiciary systems").

Il governo italiano risponde alla lettera della Bce il 26 ottobre con un lungo documento, indirizzato solo a Draghi (nel frattempo subentrato a Trichet), che per quanto riguarda l'istruzione raccoglie soprattutto lo specifico invito a utilizzare gli indicatori di performance (affidati a Invalsi e Anvur) ai fini del miglioramento della qualità del sistema educativo.

Nel novembre 2011 la crisi finanziaria internazionale complica ulteriormente la situazione del governo italiano, già indebolito dai contrasti tra Berlusconi e Fini che porteranno nel novembre 2013 alla scissione del Pdl (nato nel marzo 2009 dall'unione di Forza Italia e Alleanza Nazionale) e dalle resistenze della Lega sulle pensioni di anzianità e sulle altre misure di risanamento finanziario (oggi parleremmo di "condizionamenti") chieste all'Italia dall'Europa, dalla Bce e dal FMI. Misure che avrebbero richiesto un consenso politico e sociale ampio, ben più ampio di quello che potevano assicurare maggioranze risicate, sia di destra che di sinistra. Il governo Berlusconi si dimette il 12 novembre. Per affrontare l'emergenza serve un governo di emergenza, un governo in qualche modo *no partisan*, post-bipolare.

Di questa esigenza si fa carico il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che prende l'iniziativa di nominare senatore a vita l'economista Mario Monti, un supertecnico già rettore della Bocconi di Milano e stimato commissario europeo al mercato interno e alla concorrenza (1995-2004), e subito dopo di incaricarlo di formare un governo tecnico di ampia convergenza con

l'obiettivo di far uscire l'Italia dalla stretta finanziaria che ha portato al di là dei 500 punti base lo *spread* tra i Buoni del Tesoro italiani e i Bund tedeschi.

Il governo Monti (ministro della PI Francesco Profumo) entra in carica nel novembre 2011 sostenuto da quasi tutti i partiti (votano contro solo la Lega e Italia dei Valori) con un programma di forte riduzione della spesa pubblica - in particolare di quella per le pensioni - ma in materia di scuola e università gli basta in pratica gestire la già pesante eredità del tandem Gelmini-Tremonti con i relativi tagli.

Le elezioni del febbraio 2013 registrano l'insuccesso della lista centrista guidata da Monti, un buon risultato per il PD e il rilevante successo del Movimento 5 Stelle, fondato nel 2009 dal comico Beppe Grillo e attestato su posizioni di forte contestazione di tutti gli altri partiti.

Al governo tecnico di Mario Monti, dopo il fallimento della trattativa tra il PD di Pierluigi Bersani e il Movimento 5 Stelle, subentra nell'aprile 2013 un governo politico guidato da Enrico Letta, già vicesegretario del Partito Democratico (ministro della PI Carrozza), sostenuto da una maggioranza che comprende oltre al PD anche Forza Italia e Scelta Civica (Monti), anch'esso condizionato dalle ristrettezze finanziarie e poco attivo in campo scolastico e universitario.

La scommessa della Buona Scuola

Nel febbraio 2014 il neosegretario del PD Matteo Renzi, subentrato a Pier Luigi Bersani nel dicembre 2013, prende il posto di Enrico Letta, sfiduciato dalla Direzione del PD, e avvia un programma di governo ambizioso che colloca la riforma della scuola in cima alle priorità dichiarate. In effetti l'impegno politico e parlamentare di Renzi per arrivare a una rapida approvazione del disegno di legge denominato "Buona Scuola" è massiccio, e non si ferma (come tante volte accaduto in passato) di fronte ai numerosi ostacoli: politici (compresa la fronda interna al suo stesso partito), parlamentari (l'approvazione della legge 107/2015, rinunciando al decreto legge, è una prova di forza), e sindacali, malgrado la forte ostilità di praticamente tutte le organizzazioni dei lavoratori della scuola (con l'eccezione dell'ANP) alle principali novità contenute nella riforma: il nuovo Piano triennale dell'offerta scolastica (PTOF), l'organico dell'autonomia, gli 'ambiti' dai quali i dirigenti scolastici effettuano la chiamata dei docenti ritenuti idonei per la realizzazione del PTOF, la mobilità sul territorio, l'autoformazione dei docenti tramite il bonus di 500 euro, l'introduzione dell'obbligo di formazione, la premialità per i docenti affidata ai presidi, il concorso come via maestra per le nuove assunzioni.

Si può dire che Renzi sia riuscito a realizzare con la legge 107 una vera riforma della scuola, in effettiva discontinuità con il passato? Certo non dal punto di vista degli ordinamenti, che salvo per l'introduzione obbligatoria dell'alternanza scuola lavoro in tutte le scuole secondarie superiori e per alcune modifiche annunciate nella delega rimangono nella sostanza invariati, mentre molte altre verranno "smontate" attraverso accordi tra sindacati e i governi successivi. Le novità riguardano essenzialmente il modello organizzativo, ed è su questo versante che le scuole vengono sottoposte, nel corso del 2016, a una prova di resistenza, un vero e proprio *crash test*.

Una prova che viene superata dalla legge sul piano degli adempimenti amministrativi - con tempi sostanzialmente rispettati compreso il varo degli schemi di decreti legislativi (8 su 9) entro la data del gennaio 2017 stabilita dalla legge - ma non su quello della qualità dell'offerta formativa, che anziché trarre beneficio dalle novità contenute nella legge (consistente aumento della spesa per l'istruzione dopo anni di tagli, assunzione di decine di migliaia di precari, organico 'potenziato', nuovi concorsi) attraversa mesi di caos organizzativo con percentuali record di insegnanti in mobilità, con effetti letali sulla continuità didattica, come mostra una indagine realizzata da

Tuttoscuola rilanciata in apertura della prima pagina da Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera* ([9 gennaio 2017](#)).

I sindacati, dopo una serrata e unitaria opposizione alle norme applicative della 107 in materia di personale, cercano e trovano una soluzione di compromesso in materia di mobilità, avviata già con Stefania Giannini ma sbloccata dal nuovo ministro Valeria Fedeli, che favorisce il trasferimento provvisorio di decine di migliaia di insegnanti neominati in sedi più gradite (con movimento da Nord a Sud).

Vista a posteriori la prova di forza sulla Buona Scuola del 2015 è apparsa per molti aspetti (decisionismo, governabilità con verticalizzazione delle funzioni di governo emblematicamente concentrate sulla figura del preside, enfasi sulla dimensione normativa, disintermediazione con marginalizzazione dei sindacati) una prova generale in vista della 'Grande riforma' rappresentata dalla riforma della Costituzione e del sistema elettorale in senso fortemente maggioritario.

Ma la bocciatura della riforma costituzionale nel referendum del 4 dicembre 2016, col ripristino del bicameralismo perfetto, e di una parte significativa della riforma elettorale maggioritaria 'Italicum', con l'eliminazione del ballottaggio da parte della Corte costituzionale decisa con la sentenza del 25 gennaio 2017, segnano con chiarezza il tramonto dei tentativi di aumentare per via istituzionale la governabilità del nostro Paese a scapito della rappresentatività, su base sostanzialmente proporzionale, delle diverse forze politiche.

Il cambiamento del clima politico, con le immediate dimissioni del governo Renzi, si riverbera anche sulla politica scolastica, portando alla mancata conferma di Stefania Giannini (unico tra i ministri uscenti) nel nuovo esecutivo a guida Gentiloni (in carica dal dicembre 2016) e alla nomina al suo posto di un ministro come Valeria Fedeli, ex sindacalista della Cgil, che riapre immediatamente il dialogo con i sindacati.

L'anno 2017, fino alle elezioni del 4 marzo 2018, è stato per molti aspetti un anno di serrato confronto preelettorale tra il PD di Renzi e Gentiloni, al governo ma reduce dalla sconfitta nel referendum, e tutte le opposizioni, formate dai partiti del centro-destra (Forza Italia, Lega non più 'Nord' e Fratelli d'Italia, erede dell'ex Alleanza Nazionale), dal Movimento 5 Stelle con un programma nazional-populista, e da un nuovo soggetto politico, 'Liberi e Uguali', costituito da esponenti dell'ala sinistra del PD fuorusciti dal PD.

Da questo confronto il PD, cardine - e perciò percepito come il principale responsabile degli atti di governo della XVII Legislatura, tra i quali la 'Buona Scuola' - è uscito schiacciato.

Scuola e politica dopo il 4 marzo 2018

Per chi si occupa di scuola il 4 marzo 2018 è una data da ricordare (in negativo) perché è la giornata elettorale nella quale – tra tutte quelle succedutesi nella storia della Repubblica – la politica scolastica raggiunge il più basso livello di attenzione e considerazione da parte delle forze politiche in campo.

Tuttoscuola individua e mette a confronto i pochi cenni contenuti nei diversi programmi, concentrati sul destino della legge 107/2015: da rafforzare e migliorare per il PD, da emendare per il Centro-destra (anche se il leader leghista Salvini nell'escalation delle ultime ore dichiara che "l'abolizione di questa oscena riforma sarà una priorità per il mio governo"), da cancellare integralmente per Liberi e Uguali, da cancellare (o modificare in punti sostanziali) per il Movimento 5 Stelle: operazione che comunque non rientra tra le cinque priorità indicate da Luigi Di Maio nel suo intervento a Porta a Porta del 2 marzo 2018, alla vigilia delle elezioni.

In realtà in nessuno dei programmi presentati dai partiti la questione educativa ha un peso specifico davvero rilevante, forse perché l'affanno di una campagna elettorale breve e concitata, dominata dalle tematiche dell'immigrazione, delle nuove e vecchie povertà, della violenza criminale e politica – col ritorno di fiamma di antiche dialettiche tra frange di estrema destra fascio-nazista e centri sociali – finisce per porre un accento quasi esclusivo sull'attualità, sulle emergenze, sugli interventi di breve periodo, mettendo in ombra materie, come quelle educative, che richiedono strategie non congiunturali di medio-lungo periodo.

La scuola insomma, intesa come grande questione nazionale e investimento sul futuro, non trova spazio nei programmi e nel dibattito, che si accende tutt'al più sul destino (e a caccia del voto) degli insegnanti, quasi tutti meridionali, spediti al Nord (dove c'è il maggior numero di posti disponibili) da un algoritmo che non ha tenuto conto della loro provenienza.

La tripolarizzazione del sistema politico

Quasi assente nel dibattito preelettorale, la scuola riceve scarsa attenzione anche in quello post-elettorale, dominato dal confronto-scontro tra i vincitori - Centro-destra, prima coalizione con il 37% dei voti, e M5S, primo partito con il 32,5% - sulle questioni economiche (flat tax *versus* reddito di cittadinanza), sul destino della legge Fornero e sui problemi dell'immigrazione.

Il paziente lavoro di tessitura svolto da Valeria Fedeli con i sindacati, sfociato nel rinnovo del contratto, ha in qualche misura messo la sordina all'inquietudine di un mondo, come quello della scuola, che negli ultimi nove anni ha subito due riforme (Gelmini e Renzi-Giannini), il blocco delle retribuzioni, una mobilità territoriale e professionale capace di scontentare tutti, un succedersi di ricorsi che ha gettato nella confusione le scuole e decine di migliaia di interessati e controinteressati.

Tutte premesse e concause di quello che Giuseppe De Rita ha definito 'rancore sociale' nel Rapporto Censis (dicembre 2017), e che sfocia nella scuola in scelte elettorali ostili alle forze politiche che hanno sostenuto i governi Renzi e Gentiloni. A pagare è in particolare il PD di Matteo Renzi, forse perché il suo leader proprio sulla scuola aveva puntato le sue carte in termini di immagine e di scommessa sul futuro.

La consultazione del 4 marzo 2018, svoltasi con un sistema elettorale a base proporzionale, vede così restringersi drasticamente lo spazio del PD, con il simmetrico successo del Centro-destra (ma soprattutto della Lega, che supera Forza Italia) e del Movimento 5 Stelle, creato da Beppe Grillo come catalizzatore del dissenso ma attestato dal suo capo politico, Luigi Di Maio, su posizioni di esplicita disponibilità ad assumere l'incarico di formare il governo.

La prospettiva di un accordo tra Centro-destra e M5S su un programma condiviso sembra davvero impraticabile date le distanze enormi soprattutto sulla politica economica, tra le contrapposte strategie della flat tax (che favorisce i ceti medio-alti del Nord) e del reddito di cittadinanza, alla base del forte successo del M5S nel Sud dei poveri e dei disoccupati.

Anche sul terreno della politica scolastica le proposte appaiono incompatibili, a partire da quella riguardante il finanziamento delle scuole paritarie: da eliminare per il M5S (salvo che per gli asili nido e la scuola dell'infanzia), da aumentare e rendere identico a quello delle scuole statali per il Centro-destra, utilizzando la formula del costo standard.

Una prima conseguenza dell'esito delle elezioni, e del rifiuto di Matteo Renzi di trattare con il M5S, è l'accordo raggiunto tra Centro-destra e M5S (il PD, vota per propri candidati di bandiera) per eleggere i presidenti del Senato e della Camera, Elisabetta Alberti Casellati (FI) e Roberto Fico (M5S).

In questa occasione il Centro-destra si presenta compatto, ma nelle successive trattative per la formazione del governo il leader della Lega sgancia nettamente la linea del suo partito da quella di Forza Italia, ostile in linea di principio ad accordi di governo con il M5S. E' così che i due

principali soggetti politici antagonisti del PD, la Lega e il M5S, finiscono per cercare e trovare una intesa di tipo programmatico: non una alleanza, ma un 'contratto'.

Verso il governo M5S-Lega

Nelle fitte trattative svoltesi nel mese di maggio 2018 tra il M5S e la Lega la politica scolastica non ha spazio. Nel lavoro di indagine comparativa effettuato dal giurista Giacinto Della Cananea per incarico del M5S non se ne parla in effetti quasi per nulla: segno che non ci sono margini per una mediazione. Le divergenze riguardano in effetti questioni importanti, messe in evidenza da Tuttoscuola.

La prima concerne, come già accennato, il finanziamento del sistema di istruzione, e in particolare delle scuole paritarie, da equiparare a quello delle scuole statali per la Lega, applicando la formula del costo standard a tutto il sistema, da eliminare per il M5S. Due filosofie contrapposte, una di ispirazione neoliberale (condivisa anche da Forza Italia), l'altra fondata sulla centralità e in qualche modo sull'esclusività della scuola pubblica intesa come scuola gestita da soggetti pubblici, lo Stato in primis, correggendo in tal senso anche la legge n. 62/2000 di Berlinguer.

Una seconda tematica dove si evidenziano forti differenze è quella che riguarda il funzionamento del primo ciclo: rafforzamento del tempo pieno e riduzione del numero di alunni per classe a 22 (20 in presenza di un disabile) per il M5S, unificazione della scuola primaria con quella secondaria di primo grado per la Lega, con l'introduzione della figura del "*professore responsabile*" che, in continuità con la centralità del maestro, dovrebbe occuparsi delle "*materie principali (italiano, storia, geografia, scienze)*" seguendo la classe "*per tutta la durata degli studi, affiancato dagli insegnanti delle materie specifiche (matematica, lingue, discipline sportive, discipline artistiche, musica ecc.)*".

Si tratta di impostazioni molto distanti, difficilmente conciliabili. Più facile è accordarsi su qualche misura (promessa da tutte le opposizioni in campagna elettorale) riguardante il riavvicinamento a casa dei docenti del Sud Italia vittime dell'algorithm renziano, la tutela delle maestre con diploma magistrale, la soppressione della chiamata diretta e degli ambiti territoriali e la modifica della disciplina dell'alternanza scuola-lavoro.

Nella seconda metà del mese di maggio 2018 il M5S e la Lega raggiungono infine un accordo per formare il governo, come già detto, non sulla base di una alleanza (che avrebbe comportato una sintesi condivisa) ma di un 'contratto' nel quale i due contraenti si limitano a indicare e condividere le rispettive priorità, escludendo tutte le altre.

A garanzia del rispetto dell'accordo viene individuato un Presidente del Consiglio con un profilo marcatamente tecnico come il professore di Diritto privato Giuseppe Conte, un non parlamentare già indicato dal M5S in campagna elettorale come ministro 'tecnico', mentre i due leader politici, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, diventano vice-presidenti, ciascuno alla guida di un ministero 'pesante': quello doppio - del Lavoro e dello Sviluppo economico - per Di Maio e quello dell'Interno per Matteo Salvini.

Il capitolo scuola del 'contratto' sottoscritto dal M5S e dalla Lega risulta talmente generico e astratto da giustificare l'impressione che da entrambe le parti si sia preferito prendere tempo, decidendo di non decidere.

Così le uniche indicazioni operative che compaiono nel documento sono il 'superamento' della 'chiamata diretta' dei docenti da parte dei presidi e una critica all'alternanza scuola-lavoro, "*che avrebbe dovuto rappresentare un efficace strumento di formazione dello studente (e) si è presto trasformato in un sistema inefficace, con studenti impegnati in attività che nulla hanno a che fare con l'apprendimento*". Per gli alunni con disabilità compare l'impegno ad assicurare "*lo stesso insegnante per l'intero ciclo*". Per il sistema di reclutamento dei docenti si parla genericamente di una "*fase transitoria*" e di "*nuovi strumenti che (tengano) conto del legame dei docenti con il loro territorio*" (eco un po' spenta della storica richiesta leghista di arginare l'afflusso al Nord di docenti

provenienti dal Sud). Al “*problema delle maestre diplomate*” dovrà essere posta “*particolare attenzione*”. Nessun riferimento ai sindacati.

L'ircocervo alla prova

Come scrive Tuttoscuola l'ircocervo, animale mitologico per metà cervo e per metà caprone, che già Aristotele aveva citato come esempio di un essere inesistente, è probabilmente l'immagine che meglio rende l'idea del tipo di alleanza stabilitosi in Italia tra due soggetti politici collocatisi nella precedente legislatura e in campagna elettorale ai poli opposti della geografia parlamentare: a destra, con pulsioni di destra estrema, la Lega, a sinistra, con pulsioni di sinistra estrema, il Movimento 5 Stelle, malgrado i suoi tentativi di svincolarsi dalla tradizionale dialettica destra-sinistra.

Così l'ala più di destra del centro-destra, quella Lega (non più Nord) che Matteo Salvini ha attestato su posizioni duramente conservatrici e securitarie (espulsione in massa dei clandestini, ampia legittimazione dell'uso delle armi per legittima difesa, flat tax, sovranismo ostentato), finisce per dialogare con un soggetto come il Movimento 5 Stelle caratterizzato per aver rilanciato alcune parole d'ordine della sinistra estrema (reddito di cittadinanza, statalismo, deficit spending, lotta alla corruzione, euroscetticismo). A far da ponte tra i due partner il giustizialismo (pene più dure, nuove carceri, prescrizione più lunga) e la contestazione dei vincoli soprattutto finanziari derivanti dall'Europa comunitaria.

Scarso impegno, invece, sulla scuola, alla cui guida viene designato non il dirigente scolastico Salvatore Giuliano, che il M5S aveva candidato in campagna elettorale alla guida del Miur (poi nominato sottosegretario), ma a sorpresa il dirigente tecnico Marco Bussetti, funzionario dell'USR Lombardia preposto all'ambito di Milano, considerato simpatizzante della Lega.

La conferma della marginalità della politica scolastica nel governo giallo-verde venne dalla constatazione che nelle 24 pagine del pur articolato discorso di presentazione del programma pronunciato da Giuseppe Conte in Senato il 5 giugno 2018 ben poco spazio viene riservato ai problemi dell'educazione, tanto che la parola ‘scuola’ non viene citata neanche una volta. Forse un record nella storia dei discorsi programmatici tenuti dai Presidenti del Consiglio in età repubblicana.

La parabola del ministro Salvini

Fin dai primi mesi del governo la scena politica è dominata dall'attivismo politico e mediatico del ministro dell'Interno Salvini, che battendo sul tema del blocco dell'immigrazione clandestina e su quello della sicurezza cresce rapidamente nei sondaggi dando in varie occasioni l'impressione di non temere, e anzi quasi di essere pronto a nuove elezioni politiche anticipate, da tenere o subito dopo o anche prima della scadenza europea, nel caso che per qualche motivo di politica interna o internazionale il governo in carica entri in crisi.

Nei quindici mesi di vita del governo giallo-verde (giugno 2018-agosto 2019) si va comunque delineando, all'interno del duopolio M5S-Lega, una terza area, formata da ministri con curriculum marcatamente tecnico, che trova il suo punto di riferimento nel presidente del Consiglio Giuseppe Conte, garante del ‘contratto’ e del mantenimento dell'equilibrio tra i suoi contraenti, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, caratterizzati invece da curriculum marcatamente politici.

La prudenza e la diffidenza verso scelte che si pongano troppo in discontinuità con quelle del passato sono le caratteristiche di questa ‘terza area’, alla quale, assieme al ministro dell'economia Giovanni Tria e a quello degli esteri Moavero Milanesi, sembrano in alcune occasioni accostarsi anche i leghisti Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, e il ministro Bussetti. La politica scolastica si presta a rientrare in questa ‘terza area’ continuistica delle politiche governative anche per l'assenza, nel ‘contratto’, di impegni ad effettuare cambiamenti di rilievo. Al netto delle spinose questioni riguardanti il personale, un groviglio che si dimostrerà comunque

intricatissimo, l'impianto della Buona Scuola viene infatti sostanzialmente confermato, al netto di alcune novità, solo in parte previste nel 'contratto', riguardanti la chiamata diretta dei docenti (già di fatto neutralizzata dalla ministra piddina Fedeli), l'esame di maturità e l'alternanza scuola-lavoro, trasformata in *"percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento"* (PCTO).

Sul regionalismo differenziato la maggioranza gialloverde si divide

Nel mese di febbraio 2019 si manifesta una prima chiara spaccatura all'interno della maggioranza gialloverde. Lo scontro avviene sul terreno della politica scolastica, e ha per oggetto la questione dell'autonomia differenziata chiesta da tre Regioni - Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna - in applicazione dell'art. 116 della Costituzione, introdotto con la riforma costituzionale del 2001.

Le richieste di autonomia legislativa regionale riguardano diverse materie tra le quali, per quanto riguarda l'istruzione, l'organizzazione del sistema educativo, l'alternanza scuola-lavoro, l'apprendistato, i rapporti di lavoro col personale, la formazione e il finanziamento delle scuole paritarie.

A metà febbraio il Consiglio dei ministri viene convocato per approvare il disegno di legge di ratifica delle Intese intervenute tra il governo centrale e le tre Regioni dopo un complesso iter avviato dal governo Gentiloni e passato, in Lombardia e nel Veneto, anche attraverso appositi referendum.

Si capisce subito però che non esistono margini di mediazione su questa tematica, che vede contrapporsi due posizioni inconciliabili: quella del M5S (ma anche di quasi tutti i sindacati) a difesa del carattere unitario e nazionale del sistema scolastico, garantito dallo Stato con regole uniformi, e quella regionalista o neofederalista della Lega, ispirata alla riforma costituzionale del 2001, voluta allora dal centro-sinistra (Prodi, D'Alema, Amato) in nome del principio di sussidiarietà ma negli anni successivi fatta propria e rilanciata dalla Lega, al governo delle Regioni Lombardia e Veneto.

Emerge con chiarezza, su questo importante tema di politica scolastica, una netta spaccatura della maggioranza giallo-verde, e una maggiore compatibilità della posizione assunta in materia dal M5S con quella del PD e dei sindacati.

Il contenzioso politico tra M5S e Lega va rapidamente crescendo (No Tav-Sì Tav; politica estera; reddito di cittadinanza *versus* Flat tax; divergenze sulla linea dura in materia di sicurezza, immigrazione e clandestini; rapporti con la Cina ecc.) e cominciano ad affiorare dubbi che il collante della condivisione del governo e del potere ad esso connesso (soprattutto in materia di nomine al vertice di enti come la RAI e l'INPS) possa alla lunga resistere alle pulsioni identitarie contrapposte di due soggetti così lontani e diversi per origine e storia.

Così la riunione del Consiglio dei ministri che dovrebbe rendere esecutive le intese raggiunte con le tre Regioni interessate viene rinviata a un momento successivo alla verifica dei rapporti di forza tra Lega e M5S, legata all'esito delle imminenti elezioni per il Parlamento europeo.

In questa occasione il premier Giuseppe Conte, consapevole della delicatezza politica del problema, propone un compromesso per il 'dopo-verifica' preannunciando la disponibilità del governo ad *"aprire un confronto con il Parlamento in merito al contenuto di questo progetto, nelle forme che verranno nei prossimi giorni definite nel rispetto delle prerogative del Parlamento"*.

La crisi di Ferragosto. Tanto tuonò che piovve

L'esito delle elezioni europee del 26 maggio 2019, trionfale per la Lega (34%) e catastrofico per il M5S (17%) - praticamente una perfetta inversione delle percentuali ottenute dai due partiti nelle consultazioni politiche svoltesi poco più di un anno prima - non produce immediate conseguenze sulla stabilità del governo, ma induce la Lega a rilanciare con sempre maggiore forza le sue istanze programmatiche più identitarie: porti chiusi ai migranti, sicurezza, flat tax, autonomia differenziata.

Con l'inizio dell'estate Matteo Salvini aumenta la sua pressione politica e mediatica sul governo lamentandone l'inoperosità con una serie di richiami e sollecitazioni quasi da pre-campagna elettorale, fino alla improvvisa presentazione, avvenuta il 10 agosto 2019, di una mozione di sfiducia nei confronti dello stesso esecutivo di cui fa parte.

Lo fa probabilmente nella convinzione che alla crisi del governo in carica non possano che seguire le elezioni politiche anticipate, e nella presunzione che anche il nuovo segretario del PD Nicola Zingaretti (eletto nel marzo 2019) sia interessato a questo esito, se non altro allo scopo di rinnovare i gruppi parlamentari, in maggioranza ancora fedeli a Matteo Renzi. Si parla perfino del giorno delle elezioni anticipate e circola la data del 27 ottobre 2019.

Ma le cose vanno molto diversamente. Il Senato, convocato il 20 agosto per discutere della crisi, ascolta una durissima relazione del premier Conte sul comportamento politico e anche personale del vice-premier Matteo Salvini, accusato in pratica di scorrettezza e di slealtà, alla fine della quale Conte rassegna le dimissioni rendendo inutile la discussione della mozione di sfiducia, a quel punto ritirata dalla Lega.

In occasione del dibattito Matteo Renzi prende posizione contro le elezioni anticipate prospettando per la prima volta una convergenza in Parlamento di tutte le forze politiche non di centro-destra a sostegno di un *“governo istituzionale che pensi al Paese e non ai destini dei singoli partiti”*, evitando in primo luogo l'aumento dell'IVA.

Seguono giorni di serrate trattative tra il PD e il M5S, Renzi e Leu (Liberi e Uguali), che superando l'iniziale contrarietà del segretario PD Zingaretti portano alla riconferma di Conte come presidente del Consiglio sostenuto da questa nuova maggioranza.

Da Conte 1 a Conte 2. La scuola nel programma del governo giallorosso

Le trattative tra M5S e PD sul programma del costituendo governo Conte bis (o Conte 2, come preferiscono dire i fautori della discontinuità) durano poco e anche in questo caso (come era avvenuto al momento della definizione del 'contratto' M5S-Lega) viene redatto un testo scritto articolato nei vari punti, tra i quali uno specificamente dedicato all'istruzione.

Impegni assai generici, mentre Tuttoscuola propone di sollevare di molto lo sguardo con il report **“Il dibattito sulla crisi e sul futuro del Paese: la grande assente è la scuola. Eppure c'è un grande opportunità...”** (scaricabile gratuitamente a questo link <https://www.tuttoscuola.com/il-dibattito-sulla-crisi-e-sul-futuro-del-paese-la-grande-assente-e-la-scuola-eppure-ce-un-grande-opportunita/>) in cui lancia un appello alla politica: la scuola sia posta al centro dell'agenda del Paese, andando oltre l'ottica di breve periodo, e cogliendo l'opportunità rappresentata dal trend demografico, che potrebbe consentire – a parità di spesa – di rivoluzionare il sistema formativo.

Poche risposte dalla politica, nell'immediato. Ma forse alcune idee cominciano a entrare nella testa di chi si occupa di educazione.

La novità del Governo Conte 2 sulla scuola è costituita dal passaggio della guida del Miur da un ministro leghista a uno del M5S, Lorenzo Fioramonti, già viceministro di Bussetti ma mai messosi in particolare evidenza in quel ruolo. La squadra di governo del Miur è completata con la nomina di un viceministro (Anna Ascani, PD) e di due sottosegretari (Lucia Azzolina, M5S, e Giuseppe De Cristofaro, LeU).

Qualcuno prevede che possano esserci momenti di confronto, anche vivace, tra Anna Ascani, già pasdaràn della Buona Scuola, e l'ex insegnante (diventata preside dopo l'elezione in Parlamento) Lucia Azzolina, reduce da anni di dura contestazione della riforma, condotta anche nella veste di sindacalista dell'Anief, affiancata da De Cristofaro, esponente di un partito come LeU, nato anche sull'onda della battaglia condotta dalla componente più di sinistra del Partito democratico, poi fuoruscita dal partito, contro la legge 107/2015, la più renziana delle riforme insieme al Jobs Act. Ma di questa dialettica, se mai c'è stata, non emergono segnali significativi.

Partenza lanciata e dimissioni del ministro Fioramonti

Nella storia della Repubblica non si è mai visto un ministro minacciare le dimissioni prima ancora che il governo di cui fa parte abbia ricevuto la fiducia del Parlamento. Ma è proprio quello che Fioramonti fa in una intervista uscita sul 'Corriere della Sera' del 2 settembre 2019, tre giorni prima del giuramento: si dimetterà se la legge di bilancio, da approvare entro Natale, non assegnerà risorse finanziarie adeguate all'università (1 miliardo) e alla scuola (2 miliardi).

Come reperire queste risorse? L'idea di Fioramonti, rimbalzata all'istante sui media, è quella di mettere una tassa di scopo su alcuni beni e servizi: *“per esempio sulle bibite gasate e sulle merendine o tasse sui voli aerei che inquinano. L'idea è: faccio un'attività che inquina, ho un sistema di alimentazione sbagliato? Metto una piccola tassa e con questa finanzia attività utili, la scuola e stili di vita sani”*. Immediate le polemiche, anche all'interno della nuova maggioranza, perché di fatto queste misure finiscono per essere percepite dall'opinione pubblica come aumento della tassazione, e nel caso della tassa 'ecologica' sulla plastica anche come un aggravio per le imprese che la producono, in gran parte concentrate in Emilia-Romagna, Regione guidata dal PD e sede della ormai imminente consultazione elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale.

Sulla riforma dell'insegnamento il ministro annuncia di aver *“aperto dei tavoli sul tema dell'innovazione nel modo di insegnare”* avendo come modello di riferimento la Finlandia *“dove hanno ridotto l'orario scolastico e usano le nuove tecnologie per fare insegnamenti trasversali, con l'uso di linguaggi più semplici e accessibili, un modo divertente e accattivante per avvicinare gli studenti alle materie più ostiche”*.

Lo sciopero internazionale per il clima del 27 settembre offre presto a Fioramonti un'ulteriore occasione per ribadire la sua filosofia ambientalista. *“È una manifestazione per la più grande sfida del nostro tempo, non è una sfida di parte”* dice, aggiungendo che *“Lo Stato non si vuole sostituire ai ragazzi ma vuole dire 'fate bene a manifestare'”*.

Il 27 settembre oltre 150 cortei di studenti e studentesse, in prevalenza minorenni, invadono le strade e le piazze delle città italiane partecipando allo sciopero per il clima indetto a livello mondiale dal movimento *Fridays For Future*. La solidarietà del ministro è esplicita.

Sono passate solo tre settimane dall'entrata in carica del nuovo governo giallo-rosso. Non si può dire che Lorenzo Fioramonti non faccia tutto il possibile per porsi in discontinuità con il minimalismo tecnicistico del suo predecessore Bussetti. Sulla facciata del Miur compare uno striscione verde recante il motto *‘istruzione, no estinzione!’*, mentre in una intervista al Messaggero il ministro dichiara di voler *“innovare la didattica nelle scuole introducendo temi legati alla sostenibilità in ogni materia, dalla scienza alla storia. Vorrei che la sostenibilità diventasse il fil rouge che caratterizza la didattica nelle scuole italiane”* utilizzando a tale scopo anche l'ora di educazione civica introdotta dalla legge 20 agosto 2019, n. 92.

Nei quattro mesi della sua esperienza ministeriale, conclusasi a Natale 2019 con le dimissioni, Fioramonti avanza una serie di proposte senza concordarle preventivamente con il presidente Conte o con il ministro dell'economia, e neppure con il 'capo politico' del suo partito Luigi Maio, raccogliendo una serie di frenate e smentite che ne evidenziano l'isolamento, dalla tassa sulle merendine e i viaggi in aereo alla giustificazione delle assenze per lo sciopero studentesco del 27 settembre, dalla sostituzione dei crocifissi con le cartine geografiche (e *“non andrebbe bene neppure l'immagine di Mattarella...”*) alla tiepida autocritica per le sue intemperanze verbali (sui social) di qualche anno fa contro Daniela Santanchè, Silvio Berlusconi e Renato Brunetta.

A questo punto i partiti e i media più ostili al M5S, alla ricerca di un bersaglio polemico capace di riempire il vuoto lasciato dall'uscita di Toninelli dal governo, lo investono con violenza, rimproverandogli perfino la (ragionevole) decisione di iscrivere suo figlio di 7 anni, che finora ha frequentato solo scuole sudafricane o tedesche di lingua inglese, e ha difficoltà con l'italiano, ad una scuola internazionale: una scelta quasi obbligata per persone, come molti scienziati e diplomatici (ma anche imprenditori o giornalisti) che hanno incarichi e attività all'estero.

Fioramonti è nel mirino dell'opposizione ma non può contare neanche sul sostegno del Movimento 5 Stelle. Il giorno di Natale presenta le dimissioni, forse confidando che vengano respinte dal

presidente Conte, che invece ne prende atto e pochi giorni dopo promuove la sottosegretaria Lucia Azzolina al suo posto.

Azzolina al comando nell'anno del Coronavirus

Discussa, criticata per il suo curriculum studiorum già da sottosegretaria, Lucia Azzolina è la seconda insegnante di scuola secondaria superiore, dopo Franca Falcucci (1982-1987), a diventare ministro dell'istruzione. È singolare la circostanza che entrambe siano state docenti di Storia e Filosofia nei licei e sottosegretari (ma la Falcucci per 6 anni) prima di diventare ministri. Ben diverso però il loro background politico-culturale: Falcucci è stata vicesegretaria della DC per cinque anni ed esponente dell'associazionismo professionale (UCIIM), Azzolina ha alle spalle solo alcuni anni di attività sindacale, è stata eletta per la prima volta in Parlamento nelle elezioni del 4 marzo 2018 ed è diventata ministro perché il M5S, acquisita la titolarità del Ministero nel governo Conte 2, ha scelto di puntare su di lei anche per ragioni di continuità istituzionale.

Mentre Tuttoscuola si augura che [la scuola non resti confinata al ruolo di Cenerentola](#), l'avventura della Azzolina parte in salita perché i sindacati non apprezzano il suo rigorismo nelle assunzioni (*“la Costituzione prevede che siano fatte per concorso”*, dice, sconfessando la disponibilità data da entrambi i suoi predecessori Bussetti e Fioramonti a procedere senza filtri selettivi), e poche settimane dopo la sua nomina si manifestano i primi casi di Coronavirus. Il 31 gennaio 2020 viene proclamato lo stato d'emergenza fino a quando, il 4 marzo, un decreto presidenziale del governo annuncia misure valide sull'intero territorio nazionale tra le quali la sospensione delle attività didattiche in tutte le scuole di ogni grado e università, inizialmente fino al 15 marzo e poi fino alla fine dell'anno scolastico.

Azzolina affronta la sfida della sospensione delle attività didattiche tradizionali con la disponibilità alle innovazioni tecnologiche propria della generazione dei *millennials* alla quale appartiene (una caratteristica che condivide con la sua viceministra del PD, Anna Ascani). Tempestivo e costante è pertanto il suo incoraggiamento alle scuole e ai docenti impegnati nella ricerca di una alternativa alla didattica in presenza capace di preservare la relazione educativa con gli alunni e le famiglie.

La scuola d'altra parte raccoglie la sfida della didattica a distanza (DaD) con una apertura all'impiego delle tecnologie e una capacità di conduzione del rapporto con gli alunni e le famiglie che vanno ben al di là delle previsioni pessimistiche e dei timori di molti. Il portale di Tuttoscuola, che proprio all'inizio dell'anno scolastico 2019-2020 aveva lanciato il progetto [La scuola che sogniamo](#), incentrato sulla valorizzazione delle risorse endogene della scuola, promuove una serie di iniziative online a sostegno della DaD, svolgendo una intensa attività di informazione, formazione e collegamento tra gli istituti anche attraverso il progetto dedicato [La Scuola aiuta la Scuola](#). Nelle settimane immediatamente successive al lockdown Tuttoscuola forma ben 36 mila docenti, mettendoli in condizione di avviare la didattica a distanza.

La rivista mensile a stampa e il sito online danno conto del dibattito in corso e delle ragioni che spingono a puntare, alla riapertura delle scuole a settembre 2021, non sul ripristino della tradizionale didattica in presenza, e neppure su una utilizzazione intensiva degli strumenti della DaD non guidata da consapevoli scelte pedagogiche, ma su modello di didattica mista e per così dire ad assetto variabile, cioè con un rapporto tra DaD e DiP (didattica in presenza) stabilito a livello locale (di scuola) e non centrale.

Il cambio di passo (e di ministro) del governo Draghi

Nel mese di febbraio 2021, a seguito delle dimissioni dei due ministri di Italia Viva dal governo Conte 2, e dell'uscita di questo partito dalla maggioranza di governo, si apre una crisi politica risolta dal presidente della Repubblica Mattarella con l'affidamento a Mario Draghi, ex presidente della BCE, dell'incarico di formare un governo “di alto profilo” e “senza formula politica”.

Nasce così un governo tecnico-politico di emergenza, con alcuni tecnici scelti da Draghi nei posti chiave (economia, transizione ecologica, transizione digitale), e il sostegno di tutte le forze politiche tranne Fratelli d'Italia. Al Ministero dell'istruzione viene nominato l'economista [Patrizio Bianchi](#), un tecnico con esperienza politica, già rettore dell'università di Ferrara e per dieci anni assessore all'istruzione e lavoro della Regione Emilia-Romagna.

Ma questa è storia recente, che i nostri lettori hanno avuto modo di seguire attraverso il sito e gli ultimi numeri della nostra newsletter settimanale, che il 28 giugno 2021 ha toccato il traguardo delle 1000 edizioni.

6. Orizzonte 2030: Personalizzazione

Concludiamo questa carrellata sul viaggio di Tuttoscuola nella storia della scuola italiana degli ultimi 45 anni con uno sguardo al decennio 2021-2030, che ci impegniamo a seguire con la stessa curiosità sempre rigorosamente documentata che ha caratterizzato la nostra testata.

L'aggettivo 'epocale' è di quelli abusati, come l'aggettivo 'storico', ma è difficile negare che l'avvento della società dell'informazione comporti, anche per quanto riguarda i sistemi educativi, una vera frattura (discontinuità, *rupture*) nelle modalità di trasmissione del patrimonio culturale da una generazione all'altra: qualcosa, appunto, di epocale, come lo furono la nascita della scrittura o l'invenzione della stampa. La pandemia da Covid-19 ha agito da acceleratore di questo processo: la DaD nell'istruzione e lo smartworking nel lavoro sono la risposta della società contemporanea, globalizzata e digitalizzata, alla sfida del Coronavirus.

La digitalizzazione e la multimedialità saranno sempre più al centro dell'apprendimento futuro. Una modalità di apprendimento che supererà le partizioni disciplinari, che sono alla base dei piani di studio scolastici tradizionali, verso oggetti/obiettivi complessi, multidimensionali, nei quali coesisteranno elementi linguistici, fisico-matematici, estetici e magari anche musicali e filosofici, come potrebbe essere per esempio una unità didattica sulla cosmologia dantesca supportata dalle tecnologie della realtà aumentata e virtuale.

Le recenti acquisizioni delle scienze cognitive (compresa la psicologia, gli studi sull'intelligenza artificiale, le neuroscienze) e i rapidissimi sviluppi della digitalizzazione, che potrebbero presto portare a piani di apprendimento personalizzati o per gruppi *peer to peer*, portano verso il superamento della classe chiusa e degli standard uniformi riferiti a livelli di prestazione predefiniti (*criterion based standard*).

Molte sono le sfide di questa ipermodernizzazione dei processi di apprendimento, necessaria per far fronte alla ipercomplessità del mondo contemporaneo (Aldo Visalberghi ne parlava già in un suo libro del 1988, *Insegnare e apprendere. Un approccio evolutivo*). Alcune di esse sono state raccolte dalle scuole italiane o sono in via di sperimentazione, come mostrano le esperienze realizzate nell'ambito del progetto "Avanguardie educative", promosso nel 2014 da 22 scuole con il sostegno di Indire, e da allora in continua crescita, e quelle visitate da Tuttoscuola nel citato viaggio [La scuola che sogniamo](#).

La prospettiva è quella della piena valorizzazione, senza scarti, di tutte le intelligenze, e di tutti i potenziali educativi individuali nella loro diversità. Solo così sarebbero rimosse le cause della dispersione scolastica, il dramma della scuola italiana denunciato nel tempo da Tuttoscuola e documentato con il rapporto [La scuola colabrodo](#). La parola d'ordine del decennio che culminerà nell'Agenda 2030 dell'ONU (target 4: «Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti»), sarà **personalizzazione**. Ma di questa si parla molto nel dibattito internazionale, poco in Italia se non in ristretti ambiti accademici o in contesti normativi che del termine fanno un uso essenzialmente retorico.

Serve discontinuità

In dissenso con i nostalgici della vecchia scuola riteniamo necessaria una strategia di politica scolastica in forte discontinuità con la scuola ante-Coronavirus, utilizzando in modo proattivo gli elementi emersi durante la sospensione della didattica tradizionale e approfittando di questa congiuntura per chiudere definitivamente i conti con un modello di scuola antiquato, trasmissivo, squilibrato dal punto di vista dell'equità sociale e incorreggibile, come ha dimostrato *ad abundantiam* il fallimento dei tanti tentativi di riformarla passati in rassegna da Tuttoscuola, come abbiamo visto, nei suoi 45 anni di attività. Tuttoscuola vara uno slogan: bisogna passare *dall'insegnamento trasmissivo all'apprendimento coinvolgente*.

Da questo punto di vista non sarebbe sufficiente neanche estendere a livello nazionale le buone pratiche in atto (prevalentemente) nelle scuole del Nord, che già ora ottengono risultati paragonabili con quelli delle migliori scuole del mondo (anche se sarebbe una leva importante, come dimostra il progetto pilota di trasformazione digitale promosso da Tuttoscuola di un istituto scolastico calabrese accompagnato da un istituto di eccellenza come l'IC Ungaretti di Melzo).

Ci sarà una ragione per la quale la scuola italiana è rimasta gentiliana nel suo impianto generale, gerarchizzata, classista e selettiva, e non si è posto alcun rimedio ai divari Nord-Sud (nonché tra istruzione liceale e professionale)? Alla radice dello scacco del riformismo scolastico sta quello del sistema politico-istituzionale in termini di governabilità nel medio-lungo periodo, che è il solo orizzonte temporale nel quale può dare i suoi frutti una riforma scolastica di respiro strategico, davvero innovativa. Quella di cui la scuola italiana tutta (anche quella del Nord) avrebbe bisogno per rompere con il suo passato-presente di mediocre qualità complessiva (parliamo dei risultati medi dell'Italia nelle indagini comparative), di discriminazione dei più deboli, di didattica trasmissiva, insomma di profonda iniquità.

Per noi la via maestra del cambiamento non sta più nel “fare” una ennesima riforma degli ordinamenti ma piuttosto nel “non fare più” interventi di tipo normativo, puntando invece - ma davvero - sull'autonomia delle scuole affinché realizzino - ma davvero - le finalità enunciate al comma 1 della legge 107/2015, tra le quali il rispetto dei tempi e degli stili di apprendimento degli studenti, il contrasto delle disuguaglianze socio-culturali e territoriali, la prevenzione dell'abbandono e della dispersione scolastica, la realizzazione di una scuola aperta “*quale laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica, di partecipazione e di educazione alla cittadinanza attiva*”, la garanzia del diritto allo studio, le pari opportunità di successo formativo e di istruzione permanente dei cittadini.

Basterebbe lasciare alle scuole, dotandole delle risorse finanziarie, tecnologiche e umane necessarie, la piena responsabilità di operare per il migliore conseguimento di tali finalità, liberandole dagli storici vincoli di tempi, luoghi e procedure che l'hanno ingabbiata. Certo ci vogliono anche dirigenti scolastici illuminati e docenti ben formati.

Una proposta per il nuovo anno scolastico

La proposta di Tuttoscuola, da assumere centralmente come *guide line* strategica ma da affidare all'autonoma gestione delle scuole, anche in rete, è in sintesi quella di eliminare qualunque forma di esclusione dal circuito scolastico e formativo fino ai 18 anni (termine degli studi secondari, da accorciare di un anno), da realizzare attraverso la personalizzazione degli itinerari educativi individuali (cui può giovare il ricorso competente alle tecnologie e alla DaD), l'eliminazione degli standard, e la sostituzione dei diplomi con la certificazione delle competenze, utilizzando un sistema di valutazione solo in positivo del tipo di quello a 6 livelli (da A1 a C2) adottato nel “Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue”.

Con quali risorse umane? Utilizzando meglio quelle disponibili e quelle aggiuntive (si parla di almeno 100.000 unità di personale in più) che saranno impiegate per diminuire il numero di allievi per classe. Con classi più piccole come quelle annunciate alla ripresa della scuola si potrebbero utilizzare meglio gli insegnanti di sostegno. La collaborazione sistematica dei docenti di sostegno (ormai 170.000), che conoscono bene la tematica della personalizzazione, con i docenti delle materie curriculari potrebbe dar luogo alla formazione e redistribuzione di tutti gli studenti, compresi quelli da loro seguiti, in gruppi di livello (*ability grouping*), però mobili, aperti.

All'obiezione che una scelta di questo genere porterebbe all'abbassamento del livello medio di apprendimento si potrebbe rispondere non solo che la personalizzazione è molto più motivante per gli alunni ma anche con la definizione di un *core curriculum* ristretto, limitato cioè a un nucleo

essenziale di saperi e competenze (linguistiche, logico-matematiche e tecnologiche), che deve essere acquisito nella scuola di base a un livello minimo predefinito di padronanza ma che già a partire dal primo o dal secondo anno di scuola secondaria di primo grado potrebbe essere integrato dallo studio di altre discipline e attività rimesso alla libera scelta dei singoli alunni, assistiti dai docenti d'intesa con le famiglie. Va osservato che tra i Paesi che non prevedono o limitano al massimo le bocciature ce ne sono alcuni tra quelli che ottengono i migliori risultati nelle indagini comparative internazionali come il Giappone, la Corea e alcuni del Nord Europa, come la citatissima Finlandia.

Insistiamo su due punti per noi essenziali: il primo è che il pieno e libero sviluppo dei potenziali di apprendimento e dei talenti individuali rimotiverebbe molti degli studenti finora destinati ad abbandonare precocemente la scuola e non danneggerebbe certo (anzi favorirebbe) gli altri studenti, innalzando la media. Il secondo è che con l'aiuto delle tecnologie sarebbe molto più agevole sostenere didatticamente gli studenti che hanno difficoltà nelle competenze di base - diciamo italiano, matematica e media education: il *core curriculum* comune a tutti - funzionali agli altri apprendimenti e oggetto principale di valutazione a livello nazionale e internazionale.

Da quando? Da quando si avrà il coraggio di farlo, cominciando magari con una sperimentazione nazionale nelle scuole secondarie di primo e secondo grado che si dichiarino disponibili attraverso delibere dei loro Collegi e Consigli di istituto.

TUTTOSCUOLA

da quarant'anni l'informazione educativa

MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI FONDATA DA ALFREDO VINCIGUERRA
OTTOBRE 2018 - NUMERO 585 - ANNO XLIII - EURO 5,00

TUTTOSCUOLA



LA SCUOLA COLABRODO

Dal 1995 a oggi **Il costo è enorme:**
3 milioni e mezzo di studenti **55 miliardi di euro.**
hanno abbandonato la scuola **E l'emorragia continua**

EPPURE L'ISTRUZIONE CONVIENE

Poste Italiane SpA - Sped. Abb. Post. 9 L. 303/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma



TUTTOSCUOLA

da quarant'anni l'informazione educativa

MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI FONDATA DA ALFREDO VINCIGUERRA
SETTEMBRE 2019 | NUMERO 594 | ANNO XLIV | EURO 5,00

TUTTOSCUOLA



LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

**Possiamo realizzarla insieme:
entra nella nostra comunità
con la Membership di Tuttoscuola**

Foto: Reuters 5 p4 - 8 p4 - Aba. Fot. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DC 9 Roma

